



Il percorso

Publicato l'«Instrumentum laboris» che servirà come piattaforma per il dibattito tra i vescovi. Proposte, ipotesi, suggerimenti su decine di argomenti legati alla vita familiare, che nascono dalle risposte ai questionari arrivate da tutte le diocesi del mondo

EUCARISTIA

Anche quella spirituale richiede stato di grazia

Nel documento c'è una nuova sottolineatura a proposito della comunione spirituale. L'unica forma eucaristica – erano finora le indicazioni pastorali – a cui i divorziati risposati potessero accostarsi. Ma anche «la comunione spirituale presuppone la conversione e lo stato di grazia – si legge nel testo – ed è connessa con la comunione sacramentale». Non si tratta cioè di una soluzione «di serie B», ma di un impegno che nasce dalla «comunione del credente con la comunità tutta, espressione della reale inserzione nel Corpo ecclesiale di Cristo». La differenza sarebbe determinata insomma dalle modalità con cui divorziati risposati sono o non sono inseriti nella comunità. Il dibattito è aperto.

SFIDA ECOLOGICA

No alla cultura dell'«usa e getta»

Analizzando la famiglia nel contesto socio-economico, il testo elenca una serie di snodi problematici (solitudine, precarietà, povertà, esclusione sociale, lavoro) tra cui quella definita «sfida ecologica». In estrema sintesi sono gli stessi temi già affrontati da papa Francesco nell'enciclica «Laudato si'». Si ricorda «l'insufficiente accesso all'acqua da parte di molte popolazioni». E poi «degrado ambientale, fame, malnutrizione, terreni incolti e devastati». Condanna aperta per la «cultura dell'usa e getta». Dal momento che tutto è intimamente connesso – si spiega – è necessario approfondire gli aspetti di una «ecologia integrale» che includa anche le dimensioni umane.

PASTORALE

Avanti con le piccole comunità familiari

La soggettività delle famiglie deriva dalla capacità da parte della Chiesa di infondere nelle famiglie stesse «un senso di appartenenza ecclesiale, un senso del "noi"». E ancora: «Ogni famiglia inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia, anche attraverso l'utilizzo dei social network e dei media». Per questo obiettivo il testo auspica «la possibilità di creare piccole comunità di famiglia come testimoni viventi dei valori evangelici». Gratitudine anche per le famiglie che si rendono disponibili alla missione «ad gentes».



La Chiesa verso il Sinodo Mano tesa alla famiglia

Annuncio che «dia speranza e non schiacci» nel documento per l'assemblea di ottobre

LUCIANO MOIA
MILANO

È una Chiesa sorridente, positiva, che regala speranza, che abbraccia la famiglia – tutte le famiglie – con «apprezzamento e amicizia», quella che emerge dal documento preparatorio in vista del Sinodo ordinario del prossimo ottobre. Una Chiesa che non si nasconde i problemi, ma li elenca uno dopo l'altro, ed offre proposte, ipotesi di lavoro, punti di vista. Non arriva naturalmente a proporre soluzioni definitive. E neppure potrebbe, perché il cosiddetto *Instrumentum laboris*, presentato ieri è appunto una piattaforma su cui i vescovi delegati dalle conferenze episcopali dei cinque continenti dovranno discutere nel corso dell'assemblea autunnale. Ma lo scenario tracciato è incoraggiante perché segna, in modo esplicito, la volontà di affrontare concretamente le difficoltà vissute dalle famiglie alla luce di quella misericordia che rimane un'importante chiave di lettura per comprendere l'impostazione del testo. Misericordia, si legge, «che non toglie nulla alla verità», ma aggiunge alla dottrina del matrimonio e della famiglia – che nessuno intende stravolgere – il sapore fresco della vita vissuta, dell'accoglienza, della comprensione, dell'amicizia.

Parlando per esempio del valore indiscutibile dell'indissolubilità, «risposta dell'uomo al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo: un amore "per sempre" che diventa scelta e dono di sé, di ciascuno dei coniugi tra loro, della coppia nei confronti di Dio stesso e di quanti Dio affida a loro», si ha la delicatezza di aggiungere subito dopo l'urgenza di proporre «un annuncio che dia speranza e che non schiacci: ogni famiglia sappia che la Chiesa non l'abbandona mai». Una ricerca di equilibrio e di misura sollecitata dallo sforzo di non escludere nessuno e di non stilare classifiche tra famiglie di serie A e di serie B. Il documento elenca decine di problemi aperti, dalla povertà all'ecologia, dalla disabilità alle mi-

grazioni, dalla preparazione dei sacerdoti alla sfida bioetica, dalla pastorale per i fidanzati ai nonni, dall'impegno sociopolitico della famiglia alla necessità di rinnovare i percorsi di catechesi. Indubitabile però che i temi destinati a suscitare il maggiore interesse siano soprattutto quelli legati alla cosiddetta emergenza delle relazioni affettive. E quindi la crisi del «per sempre», la conflittualità di coppia, i fallimenti matrimoniali, la necessità di mostrare vicinanza e attenzione per coloro che vivono una nuova unione.

CONVIVENZE

Il capitolo si intitola significativamente «Famiglia e cammino verso la sua pienezza», per sottolineare come qualsiasi vocazione, e tanto più l'amore responsabile, oggi sempre più «censurato e rimosso», richieda l'adesione graduale ad un progetto in qualche modo senza fine. Anche il matrimonio viene inserito in questo percorso di lunga durata. Ecco perché, si spiega nel documento, «anche nel caso in cui la maturazione di giungere al matrimonio sacramentale da parte di conviventi o sposati civilmente sia ancora ad uno stato virtuale, incipiente, o di graduale approssimazione, si chiede che la Chiesa non si sottragga al compito di incoraggiare e di sostenere questo sviluppo». Un impegno a cui guardare «con apprezzamento e amicizia», nella consapevolezza che oggi troppo spesso i giovani considerano il matrimonio un obiettivo quasi «sproporzionato ad un ragionevole calcolo delle proprie forze». E questa presunta inadeguatezza suscita «ansia o addirittura angoscia». Una prospettiva che spiega meglio la sottolineatura già presente nel *Lineamenta* – e ricordata nel testo diffuso ieri – in cui si spiegava come «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite, dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro». Sarebbe sbagliato leggere queste considerazioni come una resa ad una situazione che appare incontestabile. Al contrario, nel docu-

mento preparatorio c'è la chiara indicazione alle diocesi perché propongano «percorsi di coinvolgimento progressivo per le persone conviventi o unite civilmente. Partendo dal matrimonio civile, si giunga poi al matrimonio cristiano dopo un periodo di discernimento che conduca alla fine ad una scelta veramente consapevole».

DIVORZIATI E NUOVE UNIONI

Molto articolati anche i capitoli dedicati ai separati, ai divorziati non risposati e a quelli impegnati in nuova unione. «Dio non abbandona mai», viene specificato, sottolineando come in molte risposte si faccia presente la necessità di non trascurare mai un atteggiamento di accoglienza e di misericordia. In concreto si sottolinea la vasta adesione all'ipotesi di «un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l'autorità del vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente, che si trovano in situazione di convivenza irreversibile». Ma come deve concretizzarsi questa via penitenziale? Qui le opinioni divergono. C'è di suggerire di mantenere ferma la dottrina tradizionale secondo il dettato di *Familiaris consortio*. E cioè, in estrema sintesi, «pentimento, comunione spirituale e decisione di vivere in continenza». Altri intendono invece come itinerario di riconciliazione un processo di «nuovo orientamento» sotto la guida di un prete esperto che, informato in modo corretto, possa «far uso della potestà di legare e di sciogliere». E ancora si ricorda la tradizione ortodossa che, dopo un percorso penitenziale, ammette seconde e terze nozze, però non sacramentali. Al di là dell'accesso ai sacramenti, largamente condivise sono le ipotesi – questa davvero una novità – finalizzate a cancellare i divieti «liturgico-pastorali» (per esempio lettura durante la Messa o fare da padrino alla Cresima) riguardanti i divorziati in nuova unione. Insomma, un modello di comunità meno funzionale e più attenta alle conversioni del cuore, secondo gli auspici di papa Francesco.

Le questioni aperte

L'esigenza di sostenere lo sforzo dei conviventi «con apprezzamento e amicizia» per una crescita nella consapevolezza verso il matrimonio sacramentale, e la possibilità di un itinerario di riconciliazione per i divorziati in nuova unione, tra i problemi affrontati

OMOSESSUALI

Percorsi diocesani per la cura pastorale

Poche parole in più rispetto ai «Lineamenta» ma di grande significato e, soprattutto in prospettiva futura, di profondo impegno per la vita delle comunità. Il documento ribadisce che le persone con tendenza omosessuale devono essere accolte «con rispetto e delicatezza», rispettate nella loro dignità, in un quadro di sensibilità e delicatezza. La novità riguarda l'auspicio per la creazione «di progetti pastorali diocesani» in grado di riservare «una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale». Si tratterà ora di capire come strutturare questi percorsi e come armonizzare stili di vita legati all'omosessualità e antropologia cristiana.

LUTTO

Quando la perdita diventa lacerante

«Particolare cura esigono le famiglie provate dall'esperienza del lutto. Quando la perdita riguarda i piccoli e i giovani, l'impatto sulla famiglia è particolarmente lacerante». L'accenno al problema del lutto – sottolinea l'«Instrumentum laboris» – chiama in causa direttamente la valorizzazione della fase conclusiva della vita. Una sensibilità resa urgente dal fatto che, soprattutto nei Paesi ricchi, «si tenta in ogni modo di rimuovere il momento del trapasso». A questo tema si collega quello della vedovanza. «Nel momento in cui si trovano a vivere questa dolorosa esperienza, alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancora maggior dedizione sui figli e sui nipoti, trovando una nuova missione educativa».

SACERDOTI

Presenza femminile nei momenti formativi

«La famiglia d'origine è il grembo della vocazione sacerdotale». Da qui il «crescente bisogno di includere le famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale». Ecco perché il testo suggerisce «che i seminaristi, durante la loro formazione, vivano dei periodi congrui con la propria famiglia e siano guidati nel fare esperienza di pastorale familiare e nell'acquisire conoscenza adeguata della situazione attuale delle famiglie». La presenza dei laici insomma, e quella delle famiglie in particolare, è segnalata come benefica, «perché i candidati al sacerdozio comprendano il valore della comunione tra le diverse vocazioni».



Don Paolo Gentili

Don Gentili

«C'è uno sguardo di simpatia sull'umano, una corrente positiva di vita concreta»

L'intervista. «Finita l'epoca in cui si vedeva il mondo come nemico»

MILANO

«La freschezza che si respira da questo testo, colorato di vita quotidiana, con tante nuove situazioni ricordate ed affrontate, mi pare faccia emergere in modo chiaro la grande partecipazione popolare delle nostre comunità. Questo è sicuramente il primo Sinodo nella storia della Chiesa – anzi il primo doppio Sinodo – in cui la voce della base viene ascoltata e apprezzata». Don Paolo Gentili, direttore nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale delle famiglie, scorre l'*Instrumentum laboris* ne coglie le tante

novità con un atteggiamento che sta a metà strada tra la soddisfazione per il risultato raggiunto e la speranza per le tante prospettive offerte. Quali le differenze più significative con il documento emerso dal precedente questionario, quello servito per l'assemblea straordinaria dell'ottobre 2014? Qui c'è un linguaggio più immediato, più familiare. Segno che le risposte sono davvero il frutto di tante riflessioni che nascono dalle comunità. Si parla di immigrazioni e di lutto in famiglia, di anziani e di chi ha perso il lavoro. Si respira la

vita pulsante della concretezza. Che è la dimensione di semplicità e di verità chiesta da papa Francesco. Sembra quasi che, nelle risposte al questionario, il popolo cristiano restituisca tutto ciò con altrettanta spontaneità. Non sembra che i temi vengano quasi spostati da una dimensione privata ad una più comunitaria, come se nessuno potesse sentirsi escluso dalla sorte dei singoli nuclei familiari? Certo, spesso la soluzione indicata sui vari problemi è quella delle necessità di un nuovo sguardo da parte della comunità, per riscoprire davvero la famiglia come

Il direttore dell'Ufficio famiglia della Cei: giusto tenere sempre presente il contesto culturale e proporre soluzioni originali

centro propulsivo di tutta la vita ecclesiale. Se è vero che senza famiglia non c'è Chiesa, è altrettanto vero però che le famiglie non devono essere lasciate sole. Siamo alla svolta pastorale auspicata dal Papa. Meno letture moralistiche e più spinta al-

l'evangelizzazione. Perché è emersa la necessità di inquadrare i temi più nevralgici, come convivenze e divorziati risposati, nella loro complessità culturale ed antropologica, prima di proporre soluzioni pastorali? Perché non si può fare a meno del contesto culturale reale. Noi dobbiamo fare i conti con le situazioni concrete della società. Parlando dei conviventi, non possiamo ignorare le percentuali di coloro che frequentano i nostri percorsi di preparazione al matrimonio. Incoraggiare e sostenere con simpatia il desiderio di famiglia che emerge dal

cuore di tanti giovani, non vuol dire non sforzarsi di mostrare loro la bellezza del matrimonio, fonte di grazia e di felicità e non solo – come troppo spesso si crede – causa di costi e di problemi. Nel testo sono comunemente numerose le soluzioni proposte sui vari temi. Quale il denominatore comune di queste indicazioni? Fiducia e speranza. È finita l'epoca di piangersi addosso, di vedere il mondo come nemico. Mi pare si respiri una grande simpatia per l'umano. Forse, dopo 50 anni, la *Gaudium et spes* comincia davvero a segnare l'atteggiamento della Chiesa. Certo, per affrontare le

difficoltà di questa società sono necessari alcuni anticorpi. Ma poi si può andare avanti, esprimendo gratitudine a Dio per la gioia della grazia sponsale. E poi la ricchezza dei vari suggerimenti, che dovranno ora passare al vaglio dei padri sinodali, ci indica che dobbiamo superare gli schemi del passato, proprio con un atteggiamento tipico della famiglia. Quando ci sono problemi nuovi, si fa tesoro dell'esperienza, ma si studiano anche soluzioni originali, con uno sguardo differenziato e con uno spirito di gradualità.

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA